Anno XII. **Domenica, 17 Luglio 1859** **Num. 198.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. [illegible]
Svizzera	» 36	» 19	
Francia	» 40	» 22	
Inghilterra	» 54	» 28	
Austria	» 48	» 25	

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 16 luglio

I DUCATI E LE LEGAZIONI

Riceviamo notizie di Modena, di Toscana e delle Legazioni: la costernazione che vi ha prodotto la pace si può immaginare, non descrivere.

Ma bisogna che i popoli non si lascino abbattere: quest'è tempo di magnanimi propositi e di consigli energici.

Chi ricondurrà a Modena ed a Firenze i principi decaduti e che combatterono a Solferino contro gli eserciti alleati?

Ci andranno da per sè, aprendosi la strada con tentativi reazionarii?

È impossibile, chè la reazione non ha forza contro la nazionalità, e non può essere puntello di governi.

Gl'italiani furono eccitati ad esprimere liberamente i loro voti: ora che li hanno espressi, questi debbono essere soddisfatti. Una messe abbondante di guai e di disordini si preparerebbe per l'avvenire se si volesse colla violenza infliggere a' popoli l'umiliazione di sottoporsi a' principi, che da se stessi si esautorarono, mostrandosi nemici d'Italia e satelliti dell'Austria.

Questi principi sarebbero causa di convulsioni rivoluzionarie: sono e rimarrebbero austriaci, epperò separati dall'Italia, ed avversi alla nazione.

Il governo toscano ha pubblicato il seguente proclama:

TOSCANI,

Le nuove di avvenimenti che troncano le più belle speranze dolorano tutti i cuori.

Il governo partecipa alla vostra costernazione. Ma noi non dobbiamo abbandonarci a questa; dobbiamo aspettare di avere notizia dei fatti non per anco conosciuti nei loro particolari; dobbiamo stringerci insieme per mostrare con la nostra fermezza, che siamo degni di essere cittadini di una patria indipendente e libera. Finchè ci rimanga questa fermezza, non avremo perduto queste speranze.

Già sono per partire i nostri inviati a Torino all'oggetto di sapere la vera condizione delle cose. Ora anche la manifestazione del dolore non sarebbe che un aggravio del male. Conserviamo l'ordine, che è più che mai necessario alla salvezza della patria.

Domani si adunerà la Consulta. Con essa il governo alzerà la voce della Toscana a Vittorio Emanuele in cui riposa ogni nostra fiducia.

La Toscana non sarà, contro il suo volere e i suoi diritti, riposta sotto il giogo, nè sotto l'influsso austriaco.

Firenze, 13 luglio 1859.

Il giorno 14 si è convocata la Consulta di stato, che ha proclamata ad unanimità la decadenza della dinastia di Lorena.

Ma perchè aspettare adesso?

La manifestazione di quel voto, se non traeva con sè l'annessione al Piemonte, perchè contrariata da diplomatiche esigenze, voleva però a render impossibile qualunque disegno di imporre alla Toscana un governo abborrito e caduto sotto il peso del generale disprezzo.

Ma la Toscana può ancora metter riparo da sè al pericolo: basta che voglia impedire la ristaurazione del granduca. Così pure Modena e le Legazioni hanno modo di chiedere ed ottenere il rispetto dei loro voti.

Facciano, si armino, protestino, ed i governi caduti non risorgeranno, non oseranno neppure presentarsi ai confini degli stati, che hanno abbandonati.

Il generale Massimo D'Azeglio, regio commissario per le Romagne, ha pubblicato il seguente proclama:

POPOLI DELLE ROMAGNE.

La vittoria v'ebbe liberati appena dall'occupazione austriaca, e voi, pronti sempre alla lotta ed al sacrificio, non tardaste un momento ad offrire il vostro braccio all'Italia.

Il Re VITTORIO EMANUELE, che a fianco del nostro grande alleato l'Imperatore dei francesi combatte ora l'ultime battaglie dell'indipendenza, udiva la vostra voce, ed egli mi manda suo commissario fra voi.

Io non vengo a pregiudicare questioni politiche o di dominio oggi intempestive, vengo a porre in opera in queste elette provincie il sapiente consiglio non mai abbastanza ripetuto e lodato di Napoleone III: *fatevi oggi soldati se volete domani diventar cittadini liberi ed indipendenti.*

Le nazioni non si rigenerano nei canti e nelle allegrezze, ma nei travagli e nei pericoli.

Volle Iddio che l'indipendenza e la libertà, supremi beni, costassero all'uomo supremi sacrifici.

Io dunque non vi invito a pace ed a riposo, ma a guerra e fatica. Non a gioie nè a feste, ma a sacrificii e patimenti. Non vi porto licenza, ma ordine e disciplina.

Io non vengo nuovo tra voi.

Da un pezzo mi dolgo de' vostri mali ed ammiro la vostra fermezza nel soffrirli, la vostra costanza a mantener viva ne' cuori la fede nell'avvenire del sangue latino. So bene che a voi non si convengono lusinghe, ma virili e franche parole, ed io franco vi parlo.

Se saprete obbedire, saprete combattere e vincere. Se avrete disciplina quanto avete coraggio, sarete fra i primi soldati del mondo.

Ma la disciplina e l'ordine non possono metter radici dove ardono le discordie.

Voi già le sapeste vincere; più non ne esiste traccia tra voi.

Lo sa l'Italia e ne gode: RE VITTORIO EMANUELE ve ne ringrazia.

Siano dunque bandite per sempre.

Iddio fece l'uomo libero delle proprie opinioni siano politiche, siano religiose. Chi si volesse fare arbitro delle altrui colla violenza usurperebbe il più ricco dono fatto all'uomo dal suo creatore, imporrebbe la più abbietta delle schiavitù.

Obblio sulle amare memorie del passato. Datevi tutti la mano come fratelli, e pensate che nel volersi far libera e di propria ragione, tutta l'Italia è concorde in un solo volere.

Sia questa la vittoriosa risposta degl'italiani all'antica accusa che li dichiarava incapaci, perchè discordi, di divenire popolo libero ed indipendente.

Concorrete a smentirla, e mostrate che non siete, come gridavano i vostri nemici, uomini insofferenti di legge e di freno, ma insofferenti soltanto dell'ingiusto e vergognoso giogo straniero.

Bologna, 11 luglio 1859.

VIVA VITTORIO EMANUELE
e l'indipendenza italiana

MASSIMO D'AZEGLIO.

Questo proclama fu pubblicato il giorno stesso in cui si firmavano i preliminari di pace.

Qual'è ora la condizione di Massimo d'Azeglio?

Essa è forse mutata; ma non è mutata la condizione delle Legazioni, non l'animo nè le disposizioni di que' popoli, che a chiare note mostrarono di non voler più saperne di potere teocratico.

Se la pace è firmata, la situazione dell'Italia è però tutt'altro che pacifica: le complicazioni non sono minori adesso di prima.

GIUDIZI SULLA PACE

Leggesi nella *Revue politique* dell'*Indépendance Belge*:

« Nel pubblico parigino, dopo un primo momento d'incredulità, si potè rimarcare, alla lettura delle condizioni, come una specie di disinganno. Il risultato ottenuto parve non essere in relazione, da una parte coi sacrificii sostenuti, da un'altra parte colle speranze concepite di veder l'Austria compiutamente espulsa dall'Italia. »

La *Patrie* pronuncia in oggi il suo giudizio e conchiude nei seguenti termini:

« Se i risultati ottenuti, quantunque già tanto importanti, non sono quelli che noi desideravamo, la colpa non ne va data sicuramente nè alla Francia che accordò così largamente tutti i sacrifizii che le si dimandarono, nè al suo sovrano in cui ha fiducia, e che dovette fare quello che ha fatto, nè alla nostra armata, che ha testè compiuto in due mesi una campagna che conterà fra le più gloriose. La colpa deve ricadere tutta intera su coloro che, per impedire questa nobile impresa, avrebbero voluto accendere una guerra generale eccitando le passioni d'un altro tempo.

« L'Italia ricostituita riconoscerà i suoi liberatori, in quelli che diedero il loro sangue per essa; essa saprà altresì quali sono i nemici della sua nazionalità. »

Il *Constitutionnel* scrive: « Ma la guerra prolungandosi stava forse per cambiare di carattere. Da un lato una certa effervescenza rivoluzionaria si era manifestata in alcuni stati dell'Italia; dall'altro la Prussia dopo aver mobilizzato i suoi corpi d'armata, toccava al momento, in cui essa poteva sortire dalla sua attitudine del tutto passiva; trascinata dalle passioni che essa non aveva potuto calmare, essa poteva trovarsi obbligata di mettersi alla testa del movimento nazionale così perfidamente eccitato contro noi in Germania. Così avanzando al di là del Mincio, verso l'Adriatico, l'imperatore avea a contare colla rivoluzione in Italia, e colla guerra sul Reno. — Che doveva esso fare? Doveva esso, dimenticando la causa primitiva d'una lotta giusta e santa, estenderne la portata, snaturarne il carattere? Dovea esso fare della guerra dell'indipendenza italiana una guerra europea?

I giornali religiosi, l'*Univers* e l'*Ami de la Religion* seguitano nell'espressione di una gioia che non crediamo molta sincera. L'ultimo giornale si consola sopratutto dell'umiliazione toccata al Piemonte in questa conclusione della guerra. Ciò si accorda benissimo coll'opinione di quelli, i quali sostengono che l'Austria è uscita più forte dal conflitto di quello che fosse quando vi entrò. Noi che siamo di buona indole ci auguriamo un'altra umiliazione fra un anno ed all'Austria un altro ingagliardimento della stessa natura, e poi ci dichiariamo soddisfatti.

Il *Journal des Débats* si mostra francamente contento della pace, e spera che l'Italia sarà riconoscente verso quelli che ne aiutarono l'emancipazione col loro sangue. Noi crediamo che il *Débats* non spererà invano, e che gli italiani, quantunque non veggano i loro voti compiutamente appagati, sapranno ricordarsi sempre con amore di chi venne a combattere ai loro fianchi e per i loro interessi; di chi ha scosso la formidabile potenza dell'Austria, di chi insomma ha disfatto l'Italia del 1815 per incominciare un'èra novella, la cui aurora si presenta assai più lieta per le aumentate forze di quello che la nazione vidde sempre come suo campione.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Di rado gli avvenimenti hanno avuto un sì rapido sviluppo come negli ultimi giorni, e più che mai si è reso manifesto che le sorti degli stati sono in mano di un solo uomo, quando questi alla vittoria sui campi di battaglia è disposto a moderare le sue pretensioni. Il programma di guerra di Napoleone III era l'affrancamento d'Italia dalle Alpi all'Adriatico; dopo quattro segnalate vittorie che portarono gli eserciti alleati sul Mincio il programma fu dimezzato, la Venezia rimase all'Austria colle fortezze lombarde, i principi austriaci in Italia furono ristaurati. Il vincitore è sempre sicuro di fare la pace, quando è disposto di cedere una parte dei vantaggi conquistati colle armi, e così fu pure nel presente caso. La Francia si era impegnata dinnanzi all'Europa di non far acquisti territoriali, e perciò diede alla Sardegna il territorio conquistato. Di Parma non si è fatto parola. Dovranno i Borboni di quel piccolo stato subire la sorte della linea primogenita, cacciata da due rivoluzioni dalla Francia? Nessuno in Europa ha voluto ristaurare i Borboni in Francia, vi sarà qualcuno che voglia ristaurarli a Parma? Anche degli stati del papa non si è fatto menzione; chi terrà guarnigione d'ora in avanti a Bologna?

Nominalmente il programma della liberazione della penisola ha avuto esecuzione colla stipulazione di una confederazione italiana. È ben singolare che due imperatori stranieri dispongano in questo modo degli stati italiani; ma se la stipulazione potesse essere eseguita in buona fede e la confederazione fosse convenuta sopra basi nazionali e liberali, l'Italia potrebbe essere contenta del dono straniero, quand'anche uno dei donatori fosse l'imperatore d'Austria. Temiamo però che i popoli, e con essi il nuovo regno ingrandito di Sardegna, unico nazionale da capo a fondo, non saranno d'accordo coi principi, e allora la confederazione sarà sorgente di discordie, come lo è in Germania, dove le due principali potenze, Austria e Prussia, sono rivali, e già da tempo questa rivalità sarebbe scoppiata in aperta ostilità, se la calma e riflessione tedesca insieme alla riverente apatia dei popoli non lo avesse sino ad ora impedito. In Italia ciò non è da attendersi, e la presidenza onoraria del papa non è guari atta a conciliare le passioni divergenti. La confederazione fu sempre avversata in Italia dai principi, gelosi della loro indipendenza, e piuttosto che dipendere da reciproca assistenza nelle loro difficoltà si sono sempre rivolti allo straniero, il papa per il primo. Ciò ha dato all'Italia la riputazione di essere sempre discorde. Ora i popoli s'intenderebbero facilmente, ma i principi?

L'annuncio delle condizioni della pace fatto dall'una e dall'altra parte non sono perfettamente uguali; ma siccome non si contraddicono, conviene supporre che si completino l'un l'altro. L'imperatore dei francesi nel suo telegramma annuncia la confederazione, la cessione della Lombardia e la permanenza del Veneto sotto lo scettro dell'Austria. L'annuncio austriaco ammette la confederazione, dicendo solo che Francia ed Austria ne favoriranno la formazione prendendovi parte l'Austria, divide la Lombardia, della quale la parte maggiore venne abbandonata dall'Austria, mentre il resto, demarcato da una linea che include Peschiera, Mantova e Borgoforte, insieme a tutta la Venezia rimane all'Austria. La ristaurazione dei principi di Toscana e Modena è pure annunciata dall'Austria. Amendue gli annunci concordano nel concedere un'amnistia generale, ma nessuno dice sin dove si estenda. Sono tenuti a quest'amnistia non solo i principi ristaurati, ma anche il papa e il re di Napoli? Sino a qual punto sarà retroattiva? Si schiuderanno le prigioni politiche ove queste esistono ancora? Se il trattato di pace sotto questo aspetto non è una burla, il primo effetto lo dovremo vedere a Roma e a Napoli. Ma temiamo di non vederlo neppure come ultimo.

L'impressione prodotta dal trattato di pace in Europa non è quella dell'entusiasmo. Sebbene la conclusione di una pace in ogni circostanza voglia essere salutata con gioia, perchè ridona il mondo alle occupazioni proficue dell'industria e del commercio, ritorna la calma e la tranquillità negli animi e pone termine alle devastazioni e distruzioni di vite umane inseparabili dalla guerra, pure molte considerazioni sembrano essersi presentate in diversi paesi per temperare la contentezza prodotta dall'evento. Le potenze neutrali avevano impiegato un gran lavoro per mettere in campo una mediazione, estesi armamenti erano stati fatti per dar appoggio alle proposizioni ed ora l'improvvisa pace ha reso inutili tutti questi sforzi, ha tolto di mezzo l'intervento delle altre potenze, ha in certo modo rotta la preponderanza che la pentarchia europea esercitava sui destini dell'Europa per riporla nelle mani della Francia. In Inghilterra si è assai bene inteso il significato europeo di quest avvenimento, dinanzi al quale la quistione italiana diventa secondaria, giacchè i giornali d'Inghilterra paragonano già la pace di Villafranca con quella di Tilsit. I giornali più i

fluenti, il *Times* e il *Daily News* esprimono con molta forza e vivacità la loro opinione, che il governo inglese debba astenersi dal prendere parte a qualsiasi atto in dipendenza da quel trattato. La Prussia è costretta a rimettere nel portafoglio le sue proposte di mediazione, forse più favorevole all'Austria che la pace conchiusa; ma l'Austria preferiva perdere la Lombardia che perdere la supremazia in Germania. Avrà essa raggiunto il suo scopo? Sarà di nuovo la Prussia ai piedi dell'Austria come a Olmutz?

La Germania è stata arrestata nel suo slancio patriotico, essa non avrà nè la guerra colla Francia, nè le riforme liberali nella confederazione. La contraddizione della Germania nel volere la libertà ed indipendenza per sè e la servitù e il giogo straniero per l'Italia, la ridusse all'impotenza e certi patrioti tedeschi dovranno riconoscere di aver sostenuta una parte assurda.

La Russia dapprima favorevole all'emancipazione italiana per animosità contro l'Austria, divenne avversa al compimento dell'opera per gelosia di vittoria e per spirito di conservazione; ma anch'essa deve rimaner sorpresa dalla conclusione della pace, sebbene ora meno delle altre potenze inclinata ad immischiarsi negli affari europei.

A Londra l'annuncio della pace fu accolto dal parlamento con applausi e particolarmente sembra aver recato soddisfazione l'annunzio dato da lord J. Russell che la Francia non prendeva la Savoia in cambio della Lombardia; ma i sinceri amici dell'Italia se ne rattristarono, il presentimento generale non pare essere quello che la pace europea sia consolidata. Ma l'Inghilterra non se ne cura, perchè è fissa di non prendere parte attiva nelle questioni del continente; si tiene sulla difensiva, si arma a questo fine sino ai denti ed è così sicura che neppure la Francia vorrà assalirla nelle sue isole.

Come un agente principale nelle mene della mediazione viene designato il re dei belgi, di cui un giornale nota che senza la pace di Campoformio, nel quale il Belgio fu scambiato dall'Austria colla Venezia, il suo regno non esisterebbe. È quindi naturale che egli anche ora abbia patrocinato la seconda edizione di quel trattato, che fatta bensì in fuori della sua cooperazione, ha però fra le occulte cause la pressione esercitata dal timore della mediazione.

Grande era infatti il lavoro per la mediazione fra Londra, Brusselles, Berlino, Pietroburgo e Francoforte che due righe firmate a Villafranca hanno reso inutile. Mentre a Londra il principe consorte aveva stabilito col re del Belgio con ponderatezza germanica la linea politica che doveva seguire la Prussia, mentre la Prussia ordinava la mobilizzazione del suo esercito, e faceva corrispondenti proposte a Francoforte, mentre si attendevano a Berlino convegni diplomatici di grande importanza, l'armistizio e la pace si susseguirono forse senza l'intervento diretto della diplomazia.

La mobilizzazione prussiana è ora diventata inutile, e si sono dati gli ordini di sospenderla. Così cessarono anche le deliberazioni della dieta di Francoforte, dove proposte prussiane e austriache s'incrociarono in modo non troppo amichevole. La Prussia domandava che i contingenti fossero messi a sua piena disposizione, l'Austria proponeva invece che tutti i contingenti federali fossero messi sul piede di guerra, che il reggente di Prussia fosse eletto generale in capo della confederazione. La differenza consiste in ciò che nel primo caso la Prussia era arbitra suprema nella direzione delle cose, nel secondo avrebbe dovuto dipendere dalla commissione militare della dieta dove era preponderante dell'Austria. La pace ha sospeso il conflitto e qui forse è da ricercarsi la causa che indusse l'Austria ad accettare il trattato. Più occulte e varie sono senza dubbio quelle che determinarono l'imperatore dei francesi, e si crede che oltre le politiche ve ne possano essere anche di personali. Se così è, rimarranno ancora per lungo tempo occulte al mondo.

È singolare che questi avvenimenti sono accompagnati in diversi paesi da cambiamenti ministeriali. La Prussia il ministro degli interni Flottwell ha lasciato il posto al conte Schwerin, capo del partito liberale moderato nella dieta prussiana, e si parlava pure di altri cambiamenti per eliminare gli ultimi avanzi dell'antico regime. Quella scelta dimostrerebbe che la Prussia intende realmente di entrare nell'osservanza sincera del regime costituzionale che finora era conservato solo nelle forme.

Anche in Austria l'escita del conte Buol, avvenuta qualche tempo fa non sarebbe il solo cambiamento prodotto dal corso della guerra. Un totale rimpasto del ministero è annunciato in un senso apparentemente più liberale o piuttosto di un colore più conciliativo per le diverse popolazioni che compongono l'impero. Il nuovo ministero stando ai nomi che vengono annunziati, non sarebbe così esclusivamente composto di elementi tedeschi come per l'addietro. Non sappiamo se sarà un progresso nelle idee liberali, ma almeno sarà un passo verso un regime più ragionevole di quello finora osservato dall'Austria che per amore di centralità riduceva tutte le sue provincie ad un inalterabile regime teutonico.

La pace non contenterà neppure i popoli dell'Austria, che nelle sconfitte dell'imperatore avevano sperato di vedere interamente sconfitto anche il sistema di governo; forse qualche cosa guadagneranno, ma non tutto quello che sperano. L'Austria giustifica la pace perchè era stata abbandonata da' suoi alleati, e ciò irriterà forse la Germania, ma in parte la sua adesione è dovuta all'agitazione che regna nella monarchia e che il governo austriaco si è affrettato di calmare col sospendere gli ordini per la leva militare. Rimangono ancora le magagne finanziarie che l'Austria non riuscirà mai a sanare, sino a che vorrà tener un piede in Italia.

Anche in Piemonte abbiamo una crisi ministeriale come conseguenza di una pace che non corrisponde al programma politico per il quale fu intrapresa la guerra. Il conte Cavour coi suoi colleghi abbandonano il ministero con sommo rammarico del paese che conserverà eterna memoria dei servizi che ha reso all'Italia il presidente dei ministri e dell'appoggio illuminato e zelante che gli prestarono i suoi colleghi. Ma le necessità politiche e costituzionali richiedono che altri eseguiscano ciò che i destini impongono per ora al Piemonte ed all'Italia. Per quanto doloroso sia il sagrificio, vi è ancora una bella e grande parte da compiere in questa nuova fase della nostra storia.

Ricominciare l'opera della rigenerazione italiana sopra un diverso fondamento, trarre profitto dalle circostanze, senza lasciarsi scoraggiare dalle cose contrarie, consolidare ciò che si è conservato e acquistato è la missione nella quale popoli e governanti devono animosi e concordi procedere. Se quello che si è ottenuto non è ancora quello che si sperava, non è tolto di progredire nello stesso senso; se tutti gli ostacoli non furono rimossi, pure vantaggi materiali e morali si sono acquistati. A noi spetta di metterli a profitto e farne stromento di futuri maggiori successi nella causa nazionale.

Speriamo che gli avvenimenti facciano pure rinsavire il governo di Napoli, e che esso si convinca alfine che il suo interesse e la sua gloria non può consistere nell'opprimere indefinitamente i sudditi, ma nell'indirizzarli ad un sistema di libertà e nazionalità come ne ha dato l'esempio e lo darà vieppiù gagliardamente il Piemonte. Gli ammutinamenti degli svizzeri repressi colla forza, e che terminarono col congedo di molti di essi che non vollero surrogare la bandiera napoletana alla svizzera, potrebbe insegnare a quel governo come sia sempre potente il sentimento della nazionalità persino in quegli uomini che si vendono al servizio straniero. Questi avvenimenti, e le difficoltà che il nuovo governo incontra a Napoli, rivelate dalle dimissioni offerte e poi ritirate del principe Filangieri, potranno forse contribuire a mettere quel governo sopra una via migliore che non quella sinora battuta. Vorremmo dire lo stesso di Roma, ma non crediamo che l'offerta presidenza onoraria della confederazione sia allettamento sufficiente per indurre il governo papale a desistere dall'immutabile ed infallibile sistema.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Partenza dell'imperatore. — Questa mattina alle ore sei è partito S. M. l'imperatore Napoleone, accompagnato sino a Susa da S. M. il Re e dal principe di Savoia-Carignano. Erano allo scalo a far omaggio a S. M. l'Imperatore, il ministero, il ministro di Francia, e molti militari.

Iersera si è fatta una grande dimostrazione popolare nella piazzetta Reale. Alle grida entusiastiche di *Viva il Re!* ed alle acclamazioni di *Viva l'Imperatore!* le LL. MM. si presentarono alla folla, ringraziandola di quella manifestazione.

La guardia nazionale accorse anche questa mattina a far corteggio all'Imperatore che partiva.

Il Re ha ricevuto al suo ritorno da Susa, verso le ore nove, una vera ovazione dal popolo, lieto di veder in Torino il suo principe.

Sulla battaglia di Solferino. — Riceviamo la seguente lettera che risponde opportunamente alla pretensione degli austriaci nei loro bollettini di aver battuto l'esercito piemontese a S. Martino:

« Brescia, 13 luglio.

« Ho letto nel vostro giornale degli 11 che la *Gazzetta di Vienna* cerca di sfogare la sua bile contro l'esercito piemontese, affermando che gli austriaci non furono da essi sconfitti nella battaglia delli 24, ma che spontaneamente si ritirarono dal campo.

« Questa sfacciata menzogna m'induce a farvi presente una circostanza, non forse messa abbastanza in luce dal nostro bollettino, cioè che i piemontesi furono per l'appunto i primi in quella memorabile giornata a rompere le corna al nemico.

« Infatti i nostri granatieri, dopo di avere tutta la mattina resistito contro a forze doppie e poi triple del nemico, ed averlo costretto a rivolgere contro essi soli tutte le batterie e le brigate in riserva a Solferino, finirono, appena ebbero in aiuto quattro battaglioni di Savoia, col cacciarlo via con tanto impeto, che esso fuggì a precipizio, e non fece più il menomo tentativo nè per ripigliare la perduta posizione della Madonna, nè per arrestare le nostre colonne che si spinsero sino a Pozzolengo.

« Questa importante e sì contrastata posizione della Madonna della Scoperta, situata lateralmente ed un po' innanzi di Solferino, fu dai nostri occupata definitivamente alle ore 2 1/2, e fu, come dissi, la prima delle posizioni degli austriaci che cadde in potere degli alleati. — Il corpo [illegible] presе quindi alle 3 [illegible], come [illegible] dalla stessa relazione [illegible]. Mac-Mahon prese Cavriana alle 5 [illegible] San Martino fu preso alle 7 1/2.

« Chiunque abbia [illegible] fortuna, come l'ebbi io, di essere [illegible] a quest'ultimo eternamente m[illegible] assalto, non potrà mai concepire se sia maggiore la sfacciataggine o l'imbecillità di chi voglia convertire quella completa disfatta in una regolare ritirata.

« Io vorrei un po' sapere perchè mo' gli austriaci, se ritiraronsi *volontariamente*, lasciassero in nostro potere cinque cannoni? Non mi farebbe stupire se quella cara gazzetta affermasse che anch'essi furono *volontariamente* lasciati nelle nostre mani, mentre cannonieri e fanti scappavano a rompicollo.

« Basta, poichè quei signori fanno tutto il possibile per denigrare il nostro esercito, io spero che non rifiuterete di accogliere nel vostro giornale questa semplice esposizione che, a mio parere, parla più in onore di esso che qualunque esteso elogio.

« Un vostro abbuonato. »

Gli Zoccolanti di Perugia. Riceviamo la seguente lettera che riportiamo, non senza osservare che lo scrivente avrebbe dovuto dirigersi prima al *Corriere Mercantile*. Anche certi epiteti che in essa si adoperano, avrebbero dovuto omettersi se non altro per carità cristiana da colui che scrive, giacchè non crediamo che sotto l'impressione dello spavento e terrore cagionato da quei fatti orribili, il narratore del *Corriere Mercantile* abbia agito per impudenza o malignità, ma piuttosto prestando troppo sollecitamente fede a fatti, che del resto, in mezzo agli altri veri di simile carattere, non sembravano inverosimili. Questa è la lettera:

Dal convento il Monte di Perugia, 8 luglio 1859.

Pregiatissimo signore,

Avendo io letto nel rinomato suo giornale delli 27 giugno ult. pag., n. 178, un articolo ricavato in parte dal *Corriere Mercantile* di Genova e intitolato i *Casi di Perugia*, nel quale articolo i religiosi di questo mio convento, detti Zoccolanti, con impudente disinvoltura vengono tacciati di aver tirato colpi nell'infausto dì 20 di esso mese sopra i cittadini fuggenti di Perugia, mi affretto a protestare altamente contro questa calunniosa imputazione, affermando a sicurtà, che nessun religioso dei così detti zoccolanti fece il minimo atto o moto contro chicchessia, non che abbia tirato colpi di sassi o di fucile. Del che può far fede tutta la città di Perugia, nella quale non s'intese mai a parlare di tali invenzioni maligne, se non quando vennero i fogli forestieri a narrarcele.

Ed affinchè la S. V. conosca quanto pure siano le fonti dalle quali il citato *Corriere Mercantile* attinse queste notizie, e qual fede quindi si meriti il di lui corrispondente fiorentino, le basti il sapere, che varii individui da me personalmente conosciuti, i quali in esso stampato diconsi uccisi, passeggiano anch' oggi liberamente sani e salvi la città, come il Bellucci, il Mari, lo Spadini e la sua moglie, le tre donne della casa Temperini, la Palmira Fieri, il Vafrino Fabretti, ecc., ecc.

A termini di legge prego la S. V. di far inserire in un prossimo numero del pregiatis-simo suo giornale questa mia lettera.

Gradisca frattanto i sensi della distinta mi[a] stima, e mi creda della S. V. pregiatissima

Dev.mo servo

P. MICHEL ANGELO da Perugia, guardiano

NOTIZIE POLITICHE

IL MINISTERO

Il conte Arese, dopo parecchie confe[renze] con alcuni uomini politici, ha rinun[ciato] all'incarico che gli era stato affida[to] da S. M. il Re di formare il ministero.

La missione di costituire un ministe[ro] nelle presenti contingenze è senza dubb[io] assai ardua, e poco ambita, e chi la accet[ta] non può esser mosso che da lodevole pa[triottismo].

E desiderabile di uscire dal provvisori[o] gli uomini politici lo comprendono, lo co[m]prende il paese, ma non agevola la co[m]posizione del ministero, chi esprime [il] voto e fa la proposta che il conte Cavo[ur] ritiri la sua dimissione.

Si crede forse che il conte Cavour a[b]bia data la sua demissione per un pun[ti]glio? Vi hanno situazioni politiche che i[m]pongono ad un uomo di stato l'obbligo [di] ritirarsi dal governo quanto più elevata è [la] posizione di questo personaggio, qua[nto] più sono considerevoli i servigi che ha r[eso] e può rendere ancora alla patria, tanto p[iù] imprescindibile è quell'obbligo.

Tolta la possibilità al conte di Cav[our] di star al potere per firmar la pace, bi[so]gna provvedere alla formazione del nu[ovo] gabinetto.

Il paese attende un ministero adatt[o a] conchiudere la pace, perchè non comp[ro]messo direttamente nella presente lo[tta], ma che sia liberale ed una guarenti[gia] per l'avvenire.

La politica nazionale non muta e n[on] dee nè può mutare; però è necessario c[he i] personaggi, i quali sono chiamati, [ab]biano il patriotismo e l'abnegazione che [si] richiedono affine di evitare un prolun[ga]mento del provvisorio o complicazioni c[he] la buona volontà non basta da se sola [a] antivenire.

Si è aperta nel ducato di Modena la s[ot]toscrizione ad una protesta contro qu[al]siasi disegno di separazione dal Piemo[nte].

La popolazione ha in tal guisa mostr[ato] d'intendere che uno stato può e ries[ce] purchè voglia.

Non vi sarà intervento per ristabilire [il] duca, come non vi sarà per ristabilire [il] granduca: esprimano i popoli liberame[nte] i loro voti, e sarà più agevole di compi[re] l'opera sì bene iniziata e condotta a b[uon] segno dal valor degli eserciti alleati.

Il marchese Pepoli di Bologna è a [To]rino: egli ha avuto oggi assai di b[uon] mattino una conferenza con S. M. l'Im[pe]ratore.

Ieri sera è arrivato a Torino il cav. [Ce]lestino Bianchi segretario del commiss[ario] straordinario a Firenze. Egli fu ricevuto [dal] conte di Cavour, ma non sembra che [ab]bia ricevute nè notizie nè istruzioni r[is]curanti, quanto alla sorte che era riser[vata] alla Toscana.

Tutto ora dipende dal senno e da[lla e]nergia della popolazione.

La Consulta di stato di Toscana ha, [due] giorni dopo la conclusione della pace, [di]chiarato ad unanimità, decaduta la dina[stia] di Lorena.

Quest'atto politico assume grande im[por]tanza, non solo per le contingenze str[aor]dinarie nelle quali è stato compiuto, [ma] altresì per le persone ragguardevoli [che] moderate che lo hanno compiuto.

Quando uomini prudenti, come que' d[ella] Consulta dichiarano decaduta la dinastia [di] Lorena, al granduca Leopoldo rimaner[à] ben poca speranza di regnare.

Massimo D'Azeglio è malato. Egli [è] di ritorno fra pochi giorni, la sua missi[one]

essendo compiuta in seguito de'preliminari di pace.

Il municipio di Milano, ammesso ad ossequiare il Re, ier l'altro, ha pubblicato il seguente manifesto, in cui annunzia l'accoglimento avuto.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTA' DI MILANO.

13 luglio 1859.

Il Municipio ammesso all'onore di ossequiare S. M. il Re, con vero giubilo adempie all'espresso incarico da lui avuto di manifestare ai cittadini l'alta sua soddisfazione pel cordiale accoglimento oggi fattogli al suo ritorno dal campo e di assicurare questa popolazione così del vivo sua affetto per lei come dell'inalterabile suo devozione alla patria comune, i cui destini formeranno il primo pensiero della sua vita.

BELGIOIOSO, Podestà.

Gli Assessori: De Herra — De Leva — Giulini — Boretti —Rougier —Margarita — Porro.

Silva segretario.

ORDINE DEL GIORNO

Proclama alle truppe.

Soldati!

Dopo due mesi di campagna noi giungevamo vittoriosi sulle rive del Mincio. Le vostre armi unite a quelle valorose de' nostri alleati hanno trionfato per ogni dove.

Il vostro coraggio, la vostra disciplina, la vostra perseveranza vi fecero ammirare da tutta l'Europa. Il nome del soldato italiano corre oggigiorno venerato sulle labbra di tutti.

Io che ebbi la gloria di comandarvi ho potuto apprezzare quanto di eroico e di sublime vi fosse nel vostro contegno durante il periodo di questa guerra. Egli è inutile, o soldati, che io ripeta che avete acquistato il più gran titolo alla mia riconoscenza e a quella della patria.

Soldati! Importanti affari di stato mi chiamano alla capitale. Io affido il comando dell'esercito al distinto e prode generale La Marmora che ha diviso con noi i pericoli e le glorie di questa campagna. Ora vi annuncio la pace; ma se mai nell'avvenire l'onore della patria nostra vi richiamasse alla pugna, voi mi rivedrete alla vostra testa, sicuro che noi marceremo di bel nuovo alla vittoria.

Monzambano, li 12 luglio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

I giornali di Genova contengono il seguente indirizzo a S. M. il Re Vittorio Emanuele II, che si sta coprendo di numerose firme.

Sire,

Nel profondo senso di disinganno e di costernazione che in tutto il paese produsse l'impreveduto annunzio d' una pace, pur troppo diversa da quella ch' era diritto sperare, un dolce conforto provarono gli animi tutti al pensiero, alla certezza che quella pace non era opera vostra; e che puro, incontaminato, glorioso restava il nome del primo Soldato dell' indipendenza italiana.

La questione nazionale non è sciolta, ma non è tampoco annullata. Essa entra in una nuova fase, piena di gravissime difficoltà e di supremi pericoli: ma quel Re e quel Popolo che hanno saputo reggere a dieci anni di lotta e vincere dappertutto ove l' inganno e la fatalità non bastano ad impedire al valore di vincere, sapranno pure trionfare degli ostacoli che l'avvenire prepara. Non è con un tratto di penna che si cancellano i sentimenti di ventisei milioni di cuori.

Ma se il paese è pronto, se tutte le forze vive della nazione sono disposte a grandi prove ed a grandi sacrifizii, occorre però che loro non venga meno, nè si rallenti quella forte e sapiente direzione che Vostra Maestà ed il suo ministero hanno finora prestato al popolare entusiasmo.

Tutti comprendiamo, o Sire, il vostro soffrire; l' Italia, di cui voi sentiste il grido di dolore, sente ora tutta l' irresistibile eloquenza del vostro silenzio.

Ma appunto perchè soffrite con lei e per lei, l' Italia ha fede in voi e nel vostro governo; ed osa mandarvi una parola di consolazione, che sarà accolta (ne abbiamo speranza) con gioia da voi.

Siate voi benedetto, e benedetti siano quei prodi che ai vostri fianchi pugnarono per la più santa delle cause. Se ora l' Italia piange, la sua indipendenza e la sua libertà sono sì grandi beni, da meritare che, per conquistarli, molto sangue e molte lacrime si spargano ancora.

Finchè voi, Sire, sarete propugnatore dell'italiano riscatto, breve ora dureranno l'abbattimento e lo sconforto, e, di sè secura, si sentirà capace la nazione di conseguire i più fausti destini.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Piacenza, 13 *luglio.*

Vi trasmetto copia di un indirizzo al Re, del clero piacentino e di una lettera di alcuni di essi all'intendente generale di Piacenza.

Se vi parrà, come spero, che questi documenti abbiano qualche importanza, vogliate inserirli nel vostro giornale, perchè siano noti i sentimenti di tutte le classi della nostra popolazione.

Ecco l'indirizzo a S. M. il Re:

Sire

Il fatto della patria nostra per voi chiamata a ricuperare la propria indipendenza, l'ineffabile entusiasmo con che risposero al vostro appello e concorrono all' unica impresa tutti i generosi italiani d'ogni ordine e condizione, la pubblica opinione d'Europa che l'approva e caldeggia, e il miracolo nuovo al mondo di una nazione intera, che senza mire ambizione nè cupide alla voce del suo eletto ci porge il soccorso delle impareggiabili sue milizie, sono spettacolo che sì chiaramente rivelà i disegni di Dio sovra l'Italia, che noi sottoscritti membri del clero piacentino non dobbiamo nè come sacerdoti, nè come cittadini tenerci contenti ad ammirarlo in silenzio. E contuttochè nostro speciale officio sia d' indirizzare le anime all'acquisto della patria celeste, nondimeno sentiamo di dover dichiarare, che a quel modo che l' ordine subalterno de' beni temporali è ancor esso divinamente stabilito, così tra quei beni tiene il luogo supremo la patria indipendenza, base e radice d'ogni vivere civile. Noi pertanto alle armi italiane e a quelle del grande vostro alleato Napoleone III (le parole del cui mirabile bando sono già scolpite in tutti i cuori) fervidamente preghiamo la benedizione del Dio degli eserciti, di quel Dio che creò le nazioni distinguendone le schiatte, le favelle, i paesi. E promettiamo fare ogni nostra opera, acciò anche le più trepide coscienze si persuadano, che la religione apostolica romana e la autonomia de' popoli sono non già nemiche nè indifferenti l'una verso dell'altra, ma per istretti e vicendevoli nodi congiunte, e che la M. V., la quale mantenne inviolata la libertà civile, largita al Piemonte dal magnanimo vostro padre, e ora con prodigi di valore sta conquistando la nazionale, non può non aver cara e sacra la religiosa e ecclesiastica, sapendo esser le vere libertà tutte sorelle, tutte degne del rispetto e del patrocinio di ciascun uomo.

Accogliete, o Sire, colla benignità pari in voi all' eroica prodezza, questi sentimenti che con riverente e leale animo vi professiamo.

Piacenza, 4 luglio 1859.

Vostri sudditi fedeli.

Ecco la lettera al signor intendente generale di Piacenza:

Illustrissimo Signore

Il clero piacentino non secondo a nessun altro nell'apprezzare i doveri che lo stringono verso la patria comune ora chiamata a più lieti destini mercè le vittoriose armi di S. M. il Re e del generoso suo alleato, desiderando di dare un pubblico testimonio dei sentimenti ch' ei nutre per la più nobile delle cause, deliberava di umiliare al trono della maestà di Vittorio Emanuele un indirizzo nel quale la devozione sua verso il Re e la patria fosse con leali e riverenti parole professata.

È questo il documento che noi sottoscritti abbiamo l' onore di deporre nelle mani della S. V. Ill.ma corredato dalle firme di *cento* membri del nostro clero, il quale continua con premura a dare la sua adesione ad un atto riconosciuto tanto giusto ed onorevole; colla preghiera che per cura della S. V. Ill.ma possa esso pervenire all'ambita sua destinazione.

Noi, come il siamo dell'autenticità delle firme, così non dubitiamo di dirci garanti della spontaneità e schiettezza dei sentimenti che vi presentiamo in iscritto, ai quali abbiamo l'onore di aggiungere quelli del nostro particolare ossequio.

Piacenza, 11 *luglio* 1859.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mi ed Oss.mi Servi

Sforza Fogliani avv. don Raffaele professore di diritto can. — Chinosi don Francesco arciprete vicario foraneo di Gragnano — Bugoni Ernesto arciprete vicario foraneo di Tuna.

Ieri sera alle 7 il podestà e l'anzianato di Parma presentarono al governatore degli stati parmensi un indirizzo a S. M. il Re, con cui rinnovano il patto di unione. Tutta la guardia nazionale in armi e immensa folla di popolo trassero fra entusiastiche acclamazioni al palazzo della residenza governativa. La manifestazione fu solenne, imponente ed ordinatissima. Fino a notte avanzata la popolazione esultante percorreva la strade della città prorompendo in calorose e patriotiche acclamazioni.

Il *Bund* dice:

« L' imperatore dei francesi ha fatto bene di mettere dappertutto ed in ogni occasione la sua moderazione. Facendosi un parallelo fra il suo programma: « L'Italia deve esser libera sino all'Adriatico! » E le stipulazioni della pace firmata fra lui e l'imperatore d'Austria, non si può a meno di osservare che l'ha adempito colla massima moderazione. Una confederazione italiana sotto la presidenza del papa, Venezia lasciata all'Austria sotto la condizione che come stato italiano prenda parte a questa confederazione, oltre l'annessione da tutti aspettata della Lombardia al Piemonte; questi sono i frutti della campagna italiana che ha richiesto immensi sagrifici di uomini e denari, dei combattimenti di Montebello e Palestro, delle battaglie di Magenta e Solferino. Se con questa pace sia sciolta la parola imperiale, l'Italia resa indipendente, e messa in posizione che gli assicura un prospero sviluppo, se questa pace che lascia il Veneto all'Austria, e mette il papa alla testa dell'Italia rigenerata raggiungerà veramente lo scopo di fare del paese bello ma infelice finora, eterna fonte di ribellione per la dominazione straniera, pel malgoverno del papa e di altri, un nuovo appoggio della tranquillità europea, sono questioni cui salvo ulteriori schiarimenti, si deve ricisamente rispondere sulle negative. »

La *Gazzetta d'Augusta* del 12 che non conosce ancora la pace, ma la prevede in seguito all'armistizio, dice che Luigi Napoleone l'ha conchiusa perchè ha raggiunto quello che voleva, cioè di distruggere l'accordo fra la Prussia e l'Austria. « Se la Francia si mette d'accordo separatamente coll' Austria, così termina la *Gazzetta d'Augusta* il suo articolo, perchè l'Austria non può contare sulla cooperazione del resto della Germania, allora Luigi Napoleone ha riportato una vittoria che compensa largamente tutti i sagrifici fatti, una vittoria i cui trofei egli andrà a prendere l'anno venturo al Reno. »

— Il dibattimento nella camera dei comuni inglesi di martedì dopo l'annuncio della conclusione della pace, versò sopra varii soggetti. Una lunga ed interessante discussione ebbe luogo sull'esame dei candidati pel servizio civile, avendo il sig. Cochrane proposto che coloro che entrarono al servizio prima che la regola fosse stabilita, siano esenti dall' esame. La mozione fu valorosamente combattuta dal cancelliere dello scacchiere, e finalmente ritirata. Ciò fu seguito da un dibattimento sulla nomina della commissione sui contratti delle compagnie dei battelli a vapore che condusse a numerose lagnanze dei membri irlandesi, che pensano di non essere sufficientemente rappresentati nelle nomine, siccome il contratto di Galway, questione particolare irlandese, sarebbe uno dei principali punti per l' investigazione della commissione. La lista del governo fu però finalmente approvata, ma dopo una lunga e viva discussione.

Seguì il bill sui miglioramenti da farsi alla legge per permettere ai cattolici romani di occupare il posto di lord cancelliere in Irlanda, che fu fortemente discusso, ed infine rimandato ad un altro giorno. La camera si sciolse alle due del mattino.

Nella seduta di mercoledì della camera dei comuni, venne letto per la seconda volta il bill di abolizione della rata ecclesiastica, colla grande maggioranza di 263 contro 193. Lord Palmerston per la prima volta votò per il bill fra le considerevoli risa dell'opposizione, perchè sua signoria aveva finora votato contro il bill.

— I giornali di Madrid del 10 contengono un rapporto del presentamento alla regina dei sigg. Toussaint e Madion che recentemente sono giunti in questa capitale come inviati della repubblica di Haiti. Nel presentare le loro credenziali essi annunciarono che il nuovo presidente della repubblica è ansioso di mantenere le più amichevoli relazioni colla Spagna; e Sua Maestà rispose che il suo governo desidera di essere in termini amichevoli con Haiti. *Il Parlamento*, giornale quotidiano del partito moderato ha cessato di esistere.

Un dispaccio di Madrid del 13 dice:

« Alcuni arresti furono fatti ieri a Siviglia, perchè le autorità ricevettero avviso che nella notte doveano scoppiare disturbi, si sono scoperte le ramificazioni di una cospirazione democratica. »

— La *Gazzetta prussiana* del 13 dice, che in conseguenza della conclusione della pace, le truppe dell'armata mobilizzata che erano in marcia hanno avuto ordine di ritornare nelle posizioni che occupavano. Il principe Windischgraetz andò il giorno precedente a Potsdam a prender congedo, e doveva partire all'indomani col suo seguito per Vienna.

— Un dispaccio di Berlino del 13 dice:

« Scrivono da Verona in data di ieri:

« Si è pubblicato un ordine del giorno che dice, che l'Austria cominciò la guerra per il mantenimento di sacri trattati, contando sulla divozione del popolo, sulla bravura dell'armata e su' suoi naturali alleati. Non avendo trovato alleati, l'Austria è in una situazione politica sfavorevole. L'imperatore ringrazia il popolo e l'armata che di nuovo mostrarono che il sovrano può contare con fiducia sulla loro divozione, se sorgessero altri conflitti.

—Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un articolo che ha tutto il carattere di una nota ufficiale e che si può considerare come una risposta al dispaccio del sig. de Beust, ministro sassone, pubblicato dopo quello del principe Gorciakoff, sotto diverse circostanze. Questo documento avrebbe qualche interesse, ma la sua importanza è distrutta dal grande avvenimento ora accaduto in Italia.

—Il *Giornale di Costantinopoli* del 3 annuncia che il sultano sarà accompagnato in Egitto dal suo primogenito o da suo fratello. Fuad bascià accompagnerà sua altezza. La *Presse d'Orient* aggiunge che il sultano visiterà Smirne e la Siria.

— Sono giunte in Francia notizie da Taiti in data del 3 di aprile per S. Francisco. La più grande armonia continua a prevalere fra le autorità francesi e le indigene. La regina Pomarè ed il governatore hanno anzi fatto un importante trattato relativo all' aggiustamento di qualsiasi disputa che possa insorgere fra i francesi e gl'indigeni. Dal 1 luglio tutti questi casi saranno sotto la giurisdizione di tribunali francesi a cui si aggiungerà un egual numero di indigeni come assessori. Il governatore Saisset sta per cominciare un viaggio di esplorazione nella Nuova Caledonia, e sarà accompagnato da 25 volontarii taitiani. La vendita dei liquori spiritosi agli indigeni è assolutamente proibita; ed un capitano francese fu ultimamente condannato a 1200 lire di multa per aver infranto questa proibizione. Il *Messaggere di Taiti* è ora stampato in due lingue, francese e kanalr.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16 *luglio, mattina.*

Londra, 15. Graham domanda se il governo ha chiesto spiegazioni alla Francia intorno ai preparativi d'imbarcazione di truppe sul canale di Bretchbourg; lord John Russell risponde di non aver chiesto alcuna spiegazione non essendo stato fatto alcun preparativo.

Rispondendo ad Horseman, lord John Russell dichiara che il governo non ricevette alcuno schiarimento sulla pace di Villafranca, spera di avere comunicazione dei termini del trattato al ritorno dell'imperatore che sarà lunedì a Parigi.

Lord Elcho trova che la pace non è soddisfacente, lasciando l'Austria forte in Italia, la cui pace contribuisce alla tranquillità dell'Europa.

Parigi, 16 *luglio.*

Londra, 16. Lord John Russell, rispondendo al signor Fitzgerald, ha dichiarato in nome proprio e di lord Palmerston che essi desideravano la libertà completa d'Italia; ma che non bisogna esprimere un'opinione prematura sulla questione, vale a dire se l'Inghilterra prenderà parte al congresso. Se l'influenza dell'Inghilterra verrà adoperata lo sarà per la conferma della pace; ma in ogni caso l'Inghilterra [non può] essere obbligata a prender parte ad un trattato di pace, che non sarebbe conforme alla sicurezza dell'Europa, all'onore ed alla dignità del paese.

L'Agenzia riceve direttamente da Modena in data d'oggi, il seguente dispaccio:

Modena, 16 *luglio.*

Modena, Reggio, e tutte le altre [città] hanno aperto sottoscrizioni pubbliche numerevoli per protestare contro la ristaurazione del duca, e per riproclamare l'unione al Piemonte e la libertà.

G. ROMBALDO, *Gerente*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.
BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – *Corso autentico*. – *Torino, 16 luglio 1859*.

Fondi pubblici	Godimento	Contanti del giorno precedente dopo la Borsa	Contanti della mattina: in contanti	in liquidazione		
1848 5 0/0	1 marzo	85 20	—	—	—	—
1849 5 0/0	1 luglio	84 25	84 85 31 agosto	84 25	—	—
Fondi privati						
Ferrovia di Cuneo 1 obl.		—	—	—	—	—
Obbl. n.		289	—	—	—	—

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.